

## IL COMMENTO

GLI OPPOSTI  
POPULISMI

Cristoforo Boni

**È** insopportabile la disonestà di chi attribuisce oggi al governo Monti la responsabilità del declassamento italiano, cercando così di riabilitare l'infuato predecessore. Insopportabile come la disonestà di chi, allo scopo di delegittimare i partiti come attori di una doverosa riforma elettorale, teorizza da giorni il "complotto" della Consulta contro i referendum.

L'Italia è in pericolo. Come l'Europa. Anzi, è in pericolo proprio perché l'edificio europeo rischia di cadere. Ma il nostro dibattito pubblico contiene i germi di una malattia che rende più difficile il percorso di ricostruzione. Questa malattia si è sviluppata lungo l'arco della Seconda Repubblica portando alla ribalta laeder e leaderini che si proclamano vendicatori della politica, demolendo con i partiti la dignità degli organismi collettivi e dei corpi intermedi, alterando gli equilibri costituzionali tra i poteri, diffondendo improbabili miti presidenzialisti (come l'elezione diretta del premier), favorendo dietro roboanti slogan sui diritti virtuali dei cittadini una crescita reale della corruzione, delle zone grigie, dell'influenza delle lobby. Il bilancio di tutto ciò è la pesante zavorra di oggi: un drammatico aumento delle disuguaglianze sociali, una concentrazione di poteri e di ricchezze in una oligarchia più ristretta, una occlusione dei circuiti democratici, una debolezza estrema dei soggetti che possono dar voce agli interessi dei più deboli, una caduta di competitività del Paese. La nostra recessione, insomma, non è solo economica.

Il governo d'emergenza è nato da qui. Ma non ci eravamo illusi che tutti fossero consapevoli della responsabilità comune. C'è chi non vuole cambiare. Chi preferisce lucrare sul declino italiano, difendendo le proprie rendite di posizione. In fondo, l'esultanza dei berluscones per il declassamento italiano somiglia molto al voltafaccia della Lega, tornata a gridare "secessione" nonostante abbia mal governato per dieci anni. Per il Cavaliere la

traguardo è evidentemente un riparo, una scelta tattica, nella speranza che gli italiani cancellino dalla loro memoria gli errori, le storture, le omissioni, il discredito accumulati dai suoi governi. Ma come la parte peggiore della destra anche a sinistra c'è chi non vuole abbandonare la Seconda Repubblica. Anzi, vorrebbe accentuarne i tratti distintivi. I leader invece dei partiti. Il presidenzialismo invece del sistema parlamentare voluto dai costituenti. La narrazione giudiziaria invece della questione sociale. E la battaglia politica condotta sempre in termini di delegittimazione violenta: l'obiettivo è distruggere, impedire che qualcuno ricostruisca. È persino inutile aggiungere che a trarne vantaggio, anche in questo caso, sono le lobby. Quelle lobby che un giorno chiedono ai partiti di fare un passo indietro per sostenere il governo tecnico e il giorno dopo, appena provano a sedersi a un tavolo per riformare la legge elettorale, vengono additati come i nuovi Gattopardi.

Monti non è il responsabile del declassamento italiano. Con il governo di Monti l'Italia ha recuperato credibilità e prestigio. Nessuna persona ragionevole ha mai sostenuto che Berlusconi fosse la causa del tracollo italiano ed europeo. Berlusconi era l'impedimento ad una soluzione. Ma la soluzione, come ha detto Monti, non può che essere europea. Nel senso di una profonda modifica delle politiche europee e tedesche. Modifica a cui può contribuire solo un governo italiano credibile e credibilmente europeista.

L'ampio sostegno al governo, propiziato dal Capo dello Stato, ha questa ragione. Non certo quella di fissare il primato dei tecnici sui partiti e la politica. Il tempo del governo Monti resta, pur in un quadro di convergenza, un tempo di battaglia politica. E la prima battaglia è proprio quella per rimettere la politica con i piedi per terra. Per stabilire cosa vuol dire equità, chi deve pagare di più per uscire dalla crisi, quante risorse destinare finalmente ai giovani, alle donne, alle famiglie, all'innovazione. Insomma, la politica che ricostruisce un legame con gli interessi, con le autonomie sociali. Mentre i partiti devono aprire le porte ai cittadini, riattivare i canali democratici di partecipazione e tornare ad assumersi le proprie responsabilità nelle istituzioni. Senza partiti rinnovati non c'è democrazia: hanno voglia a dire il contrario i populistici di tutte le sponde.

Nella ricostruzione dell'Italia e nel rilancio dell'Europa il governo Monti può dare un contributo. Se non prevalgono coloro che vogliono tenere a fondo il Paese. La riscossa però sarà possibile solo quando riavremo un sistema politico e istituzionale funzionante. Oggi non è così. Per questo le riforme sono necessarie, compresa la legge elettorale. Devono farla i partiti in Parlamento. Non è possibile altrimenti. E se non riusciranno sarà un disastro: magari esulterà a sinistra chi ha in disprezzo i partiti e la politica, ma alla fine vincerà il populismo. Forse lo stesso Berlusconi. O magari un nuovo Berlusconi. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Uno straordinario esempio di democrazia

**I**tg raccontano che Bossi (o magari il Trota per lui) ha espressamente vietato le riunioni con Maroni e, fosse solo per questo, anche chi, come noi, con Maroni non ha proprio niente da spartire, avrebbe quasi voglia di incontrarlo. Benché, se va avanti così, c'è pure il rischio che di Leghe ne nascano due. Si raddoppierebbe il ridicolo: una padania inesistente basta e avanza. Trattandosi però di un paese che non c'è, cioè di uno zero assoluto, potrebbe pure moltiplicarsi per mille senza far danni, se non al buon senso. Quello che invece conta è

la straordinaria vita democratica interna a un partito che fino a ieri era al governo con vari ministri, di cui uno era Bossi. Anche se, in tanti anni di governo, non risulta abbia mai fatto niente altro che mettersi a tavola con Berlusconi. Per poi presentarsi davanti alle telecamere, in momenti cruciali per l'Italia, ed esprimersi con insulti, gestacci e pernacchie. Tutte cose che forse sono degne della inesistente padania, ma in Italia fanno schifo. E infatti, anche Maroni, oggi, di fronte ai divieti di Bossi, dice di avere la nausea. Sapesse noi. ♦

## DALLA RAPPRESENTATIVITÀ ALLA RAPPRESENTAZIONE

VOCI  
D'AUTOREMoni  
Ovadia  
MUSICISTA  
E SCRITTORE

la camorra, è l'ennesimo scempio perpetrato ai danni del senso stesso della democrazia proprio nel luogo che ne dovrebbe essere il santuario.

Se si considera poi, che nello stesso giorno viene respinto il referendum contro il "porcellum", sostenuto da più di un milione e duecentomila firme di cittadini italiani i quali quasi certamente rappresentano la sacrosanta opinione della stragrande maggioranza degli elettori del nostro Paese, abbiamo ragioni sufficienti

per dubitare di vivere in un paese autenticamente libero e democratico.

Per quanto mi riguarda mi sento salire alla gola un rigurgito sempre più tossico che avvelena la mia pur potente vocazione di cittadino che crede nelle elezioni. E questa tossicosi porta alla mia bocca una domanda impellente e pericolosa come un conato di vomito represso a lungo: ma serve ancora andare a votare?

Comincio seriamente a credere che andare a votare non serva a

garantire rappresentatività, ma solo a legittimare uno status quo che si scompagina apparentemente per riaggregarsi sotto altre spoglie attraverso miserabili rappresentazioni. E il teatrino di Bossi che fa il duro con Berlusconi per poi calare le braghe e con Maroni che finge di indignarsi, di tutte le rappresentazioni è la più penosa.

Il copione è quello vecchio, frustato più volte rappresentato per raggirare i rispettivi elettori e per mostrare beffardo disprezzo per la sovranità popolare. ♦